



Dal 1982, un lungo percorso Mario Salomone

L'Istituto per l'Ambiente e l'Educazione Scholé Futuro, fondato nel 1982, ha anticipato molti temi, ha portato in Italia il Congresso mondiale di educazione ambientale (di cui cura il Segretariato Permanente), ha assicurato la pubblicazione di .eco, un caso editoriale unico in Italia.

1. Il processo di insegnamento-apprendimento in una scuola (e in un'università) vista come ambiente

La nostra origine è nella **scuola** e il nostro punto di partenza è stato, negli anni '80 e nei primi anni '90 (e per primi in Italia), l'idea che il processo educativo non possa prescindere dall'ambiente-scuola e da una sua "ecologia". Convegni (ad es., *Il mal di scuola*, Milano, 1986) e progetti (come *Monitor* e *Scanner*) dedicati all'*ecosistema scuola* hanno messo a fuoco le problematiche di un apprendimento che è co-apprendimento, e quindi percorso di ricerca comune che mette in gioco tanto l'insegnante quanto il discente, ma anche costruzione di una convivenza "sostenibile" in contrapposizione a una perdita di socialità e di relazionalità riscontrata a livello di società civile. "Educazione sostenibile", che è il sottotitolo del mensile, è attenzione all'ecologia (e alla coerenza globale) delle finalità e della missione dei sistemi educativi, dei contenuti, dei metodi, dei rapporti reciproci, della gestione amministrativa, dell'organizzazione complessiva, degli spazi fisici, dei comportamenti, dei consumi dell'istituzione-scuola) o, perché no, dell'istituzione-università), che è fatta di contenuti e metodi, ma anche di luoghi concreti, di edifici, con i loro problemi di vivibilità, ergonomia, inquinamento, efficienza energetica, apporto all'entropia, ecc.

Modelli basati più sull'*avere* che sull'*essere* portano però anche nella scuola una visione del mondo che alimenta competizione, emarginazione, insoddisfazione, ecc. La scuola deve proporre un modello diverso, inclusivo, rispettoso delle diversità e allo stesso tempo impegnato nella costruzione di uguaglianza di opportunità, aperto alla creatività e al coinvolgimento emotivo dei giovani, fondato sullo spirito critico e sulla familiarità con l'incertezza, l'interdipendenza e la complessità di tutti i processi, sia sociali sia naturali.

Questo modello trova nell'idea di comunità "ecologica" e di "ambiente-scuola" (un ambiente in stretta continuità con l'ambiente-pianeta) una serie di indicazioni: una scuola dove si può, si deve cercare (facendone laboratorio di ricerca e di applicazioni concrete) di "star bene", dove non si creano dissonanze tra valori dichiarati e valori agiti, dove si impara a sviluppare conoscenze e competenze per essere partecipi di un mondo in cambiamento, dove ci si confronta e si condividono valori di cura degli altri e della Terra, dove si ragiona in termini di futuro.

2. Senso nel luogo e cittadinanza

Il nostro passo successivo è stato allargare lo sguardo al **territorio**. Il concetto chiave seguito dall'Istituto nell'affrontare le tematiche territoriali è che l'ambiente deve essere percepito e vissuto, conosciuto e tutelato in tutti i suoi aspetti, senza distinzioni tra natura e cultura, tra cultura "alta" e cultura "materiale" e partendo dal proprio "intorno". La ricerca e



il riconoscimento delle proprie radici riguarda tutti e si pone in termini di nuove sfide in un mondo attraversato da forti e rapidi cambiamenti dovuti alle migrazioni, alla galoppante antropizzazione di ogni spazio residuo, al riscaldamento climatico, ecc.

Il senso del luogo va ritrovato e ricostruito, in termini non xenofobi, localistici o campanilistici sia tra i “vecchi” abitanti di un territorio investiti dei processi di globalizzazione ed esposti all’omologazione della cultura di massa, sia tra i migranti, che devono diventare cittadini attivi e responsabili delle nuove comunità di cui sono entrati a fare parte, grazie a precise politiche di accoglienza e di scambio interculturale.

L’Istituto ad esempio ha promosso la conoscenza della cultura materiale prima che in Italia si parlasse di “ecomusei” e la conoscenza del territorio prima che si parlasse di turismo sostenibile, di territorio “slow”, di valorizzazione di tipicità e tradizioni.

Lo ha fatto in nome di un approccio ecologico al viaggio, di un diverso e più disteso rapporto con il tempo, di una lettura integrata del paesaggio, di un’educazione alla legalità che fa leva sull’idea di bellezza, sulla cura collettiva dei beni comuni, su rapporti tra cittadini basati sulla partecipazione, la condivisione, la solidarietà.

3. Respiro internazionale

Molto presto, inoltre, abbiamo cercato rapporti in Europa, nel Mediterraneo e nel resto del mondo, costruito reti, promosso (anche in questo caso, primi in Italia) e sostenuto, ad esempio, il programma europeo Socrates, organizzato convegni e progetti transfrontalieri e internazionali.

Abbiamo visto e, con la rete WEEC (i World Environmental Education Congress), abbiamo portato sotto gli occhi di tutti come l’educazione ambientale cambi linguaggi e temi da luogo a luogo per adattarsi ai diversi contesti. L’EA cambia tanto più quanto più grande è la distanza (la ricchezza delle mille “educazioni ambientali” del mondo è, appunto, una delle cose che abbiamo appreso grazie ai congressi WEEC), pur nella comune visione e missione di fondo e nel reciproco arricchimento dato dalla messa in rete di metodologie, riflessioni, buone pratiche.

La complessità dei fenomeni dell’inestricabile continuum cultura-natura, società umane-ambiente ci raccomanda di accettare l’incertezza e l’interdipendenza della condizione umana, il limite, l’impossibilità del dominio sulla natura, e quindi di apprezzare stili di vita che oltre a ridurre l’impronta ecologica dell’umanità possono restituire valori come il reincantamento del mondo, la reciprocità, il silenzio, il tempo lento, il riposo,...

4. Il lavoro e la conoscenza

Al catastrofismo, l’educazione ambientale così come interpretata dall’Istituto, e come si sta affermando nel mondo nelle sue elaborazioni più avanzate, offre la speranza di una transizione necessariamente graduale ma anche obbligatoriamente urgente ed efficace, in cui i saperi analitici diversi superino le barriere disciplinari che li separano, si riduca la dicotomia tra ideali “alti” dichiarati e modelli gretti agiti nelle scelte concrete, si affermino, grazie alla conoscenza, approcci più saggi ai problemi del mondo contemporaneo, il lavoro sia sempre meno in contraddizione con l’ambiente, grazie all’eco-design, alla riprogettazione di tutto il ciclo di vita dei prodotti, ecc. e trovi quindi nuove occasioni, nuove soddisfazioni personali, nuove legittimità etiche.



La formazione di competenze teoriche e pratiche, relazionali e organizzative è lo strumento principe di una rivoluzione ecologica del sistema socioeconomico.

5. Comunicare l'ambiente

Se corsi, seminari, pubblicazioni dell'Istituto in questi anni hanno formato centinaia di formatori, la nostra storia è stata anche una (lunga) storia di impegno nella comunicazione, ovvero in quella che è chiamata educazione "informale": abbiamo, si spera, contribuito ad "educare" migliaia di persone attraverso la via informale della rivista e del sito web. La storia di ".eco" è assolutamente unica per la continuità, per l'ampiezza dei temi trattati e la quantità di collaboratori e intervistati e per la periodicità mensile.

L'Istituto, il mensile e gli altri strumenti collegati (tra cui "Il Pianeta azzurro", dedicato al mondo dell'acqua, dolce e salata) rappresentano insomma un patrimonio per tutta la comunità di pratica e di ricerca in educazione ambientale, e non solo per essa.